



L'Albero nella Religione, nella Mitologia, nella Storia, nella Leggenda...

Lezione 3

Docente: Giovanni Regiroli
presidente@utegroane.it

U.T.E. anno 2023-2024 - Corso n. 311



**L'ALBERO NEL SACRO
E NELLA MITOLOGIA**



Scorrerò in silenzio le prossime slide per lasciarci avvolgere dall'ambiente forestale in cui vivevano i popoli arcaici in Eurasia, particolarmente nel nord Europa









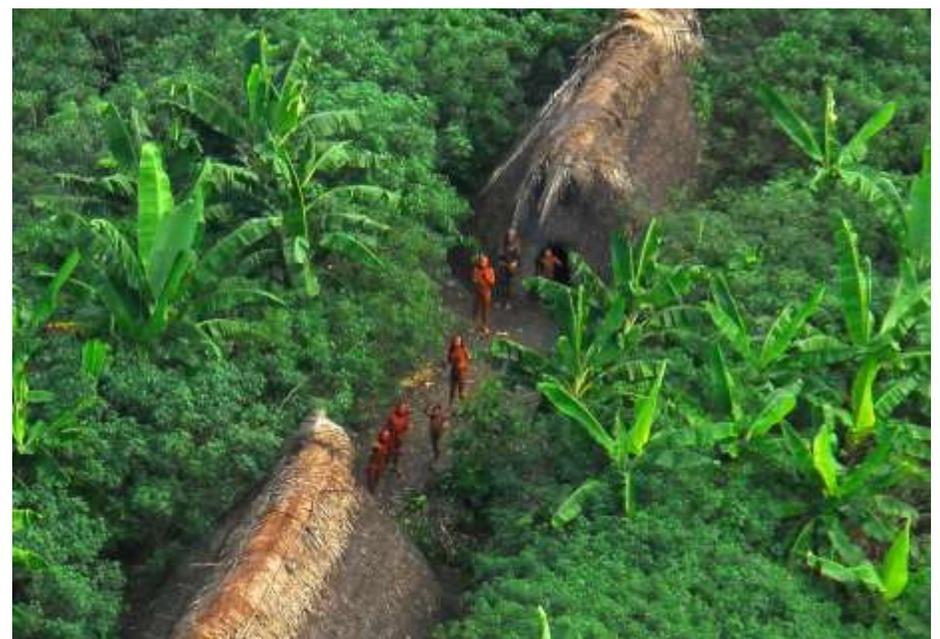
Gli esseri umani delle popolazioni arcaiche vivevano immersi nella foresta, circondati dagli alberi da cui traevano elementi fondamentali per la loro vita

- Cibo dai frutti, dai semi e dalle foglie
- Medicinali, veleni e resine odorose dal tronco, dalle radici e dalle foglie
- Legno e fronde per la costruzione delle capanne e poi dei templi
- Legno per costruire le armi con cui cacciare
- Legno per costruire attrezzi di lavoro e quotidiani
- Il fuoco è arrivato all'uomo dai fulmini che hanno colpito alberi e dagli incendi spontanei dei boschi
- Fuoco che ora l'uomo produce sfregando due ramoscelli

- Inoltre l'uomo osserva e resta affascinato dagli alberi che uniscono varie successive generazioni con pluricentenaria longevità e con maestosità
- Collegano la terra al cielo
- Alberi che si rinnovano continuamente, per morire in autunno e poi risorgere in primavera, un ciclo continuo di morte e di resurrezione
- Con gli alberi sempreverdi simbolo di vita eterna



Pur con grandi differenze, inclusa la vita nelle foreste pluviali sempreverdi, possiamo confrontare la vita arcaica con quella delle ultime tribù isolate in Amazonia, Centro Africa, Estremo Oriente



Nell'immaginario collettivo gli alberi sono l'asse del mondo, elemento di forza vitale e di enorme stabilità; appagano il senso di grandiosità, la tensione verso ciò che è senza confini, l'ansia di superare la finitudine umana e il senso del soprannaturale. Rappresentando il tramite fra cielo, terra e mondo ipogeo, sono stati tra i primi oggetti di venerazione in tutte le civiltà antiche.

Oggetti di venerazione, alcuni di essi venivano selezionati quali **alberi sacri**. Questi esemplari erano sacri perché eletti a dimora e manifestazione delle divinità, e per questo erano oggetti di culto, generando la pratica dell'idolatria degli alberi.

Probabilmente era intorno a questi alberi sacri designati da coincidenze sovranaturali che si lasciava crescere il **bosco sacro**. I boschi sacri erano dei territori che non si potevano in alcun modo alterare, neppure inavvertitamente, senza incorrere in gravi castighi, a volte perfino nella morte; quando si era obbligati a tagliare degli alberi in quella zona, bisognava offrire un sacrificio espiatorio alla divinità che ne era proprietaria.

Esempi romani di boschi sacri in Italia sono il bosco di Nemi, sui Colli Albani, e il bosco di Monteluco, nel comune di Spoleto, (immagini a fianco), di cui accennerò nella prossima lezione.



Prima di proseguire, definiamo il MITO

IL MITO

Il mito è la più ricca fonte di informazioni della storia umana, esso può essere considerato un racconto sacro che svela dei misteri e che dà la risposta a molti interrogativi degli uomini, come sono nati l'universo e l'uomo, come hanno avuto origine gli astri e la terra, le piante e gli animali e spiega come si sono formate le società civili con l'aiuto degli eroi.

La mente umana osserva i fenomeni naturali, non ne comprende la causa – per noi, oggi, scientifica – ed, allora, ne dà una spiegazione fantasiosa, magica. È il suo modo di conoscere la natura. In questa spiegazione mitica si radica il senso del divino.

Il mito è considerato verità di fede e gli viene attribuito un significato religioso. Ciò non implica né che la narrazione sia vera, né che sia falsa.

ANALOGIA TRA IL MITO E LA LEGGENDA

I miti e le leggende sono racconti fantastici che narrano le origini, le vicende, la storia di un gruppo sociale, gli eventi fantastici e religiosi. Prima di essere scritti, miti e leggende, sono stati raccontati a voce e nel tempo hanno perso una precisa configurazione storica, geografica e temporale. In entrambe le storie venivano aggiunte o tolte alcune informazioni, talvolta anche importanti.

LE DIFFERENZE TRA IL MITO E LA LEGGENDA

La differenza tra mito e leggenda consiste principalmente nel contenuto di queste narrazioni: il mito racconta infatti eventi fantastici o religiosi che non hanno bisogno di dimostrazione; la leggenda narra invece eventi reali, che vengono integrati con elementi fantastici.

Il racconto mitologico generalmente tenta di dare una spiegazione alle forze che regolano la natura, ai fenomeni e alle leggi della vita e non si ha alcuna certezza sulla verità della storia, invece la leggenda narra le vicende e gli eventi di una comunità che si presumono realmente accaduti.

L'alternanza delle stagioni quale esempio di mito della classicità

Persefone (*Proserpina*, per i romani) era figlia di Demetra (*Cerere*) e Zeus (*Giove*). Venne rapita da Ade (*Plutone*), dio dell'oltretomba. Mentre raccoglieva dei fiori nella piana di Nysa insieme alle sue compagne, dal prato fiorito spuntò un narciso di straordinaria bellezza.

Persefone, immersa in un sacro stupore, protese le mani per raccogliere il meraviglioso fiore. Dalla base del narciso si aprì una voragine da cui emerse il re dei morti, Ade, che la portò via negli inferi per sposarla, ancora fanciulla, contro la sua volontà.

Una volta negli inferi le venne offerta della frutta: ella mangiò senza appetito solo **sei grani di melagrana**. Ignorava però che chi mangia i frutti degli inferi è costretto a rimanervi per l'eternità.

La madre Demetra, dea della fertilità e dell'agricoltura, che prima di questo episodio procurava agli uomini interi anni di bel tempo e di raccolti, reagì disperata al rapimento, impedendo la crescita delle messi, scatenando un inverno duro che sembrava non avere mai fine.

Furente nei confronti di Zeus, Demetra rifiutò quindi di tornare sull'Olimpo. Con l'intervento di Zeus si arrivò a un accordo, per cui, visto che Persefone non aveva mangiato un frutto intero, sarebbe rimasta nell'oltretomba solo per un numero di mesi equivalente al numero di grani da lei mangiati, potendo così trascorrere con la madre il resto dell'anno.

Così Persefone avrebbe trascorso sei mesi con Ade negli inferi e sei mesi con la madre sulla terra. Demetra allora accoglieva con gioia il periodico ritorno di Persefone sulla Terra, facendo rifiorire la natura in primavera e estate.

Il mito di Persefone, con alcune varianti, spiega l'alternanza delle stagioni. Trae alcuni elementi dalla mitologia mesopotamica.



Dante Gabriel
Rossetti



Gian Lorenzo
Bernini

Entriamo ora nei Miti

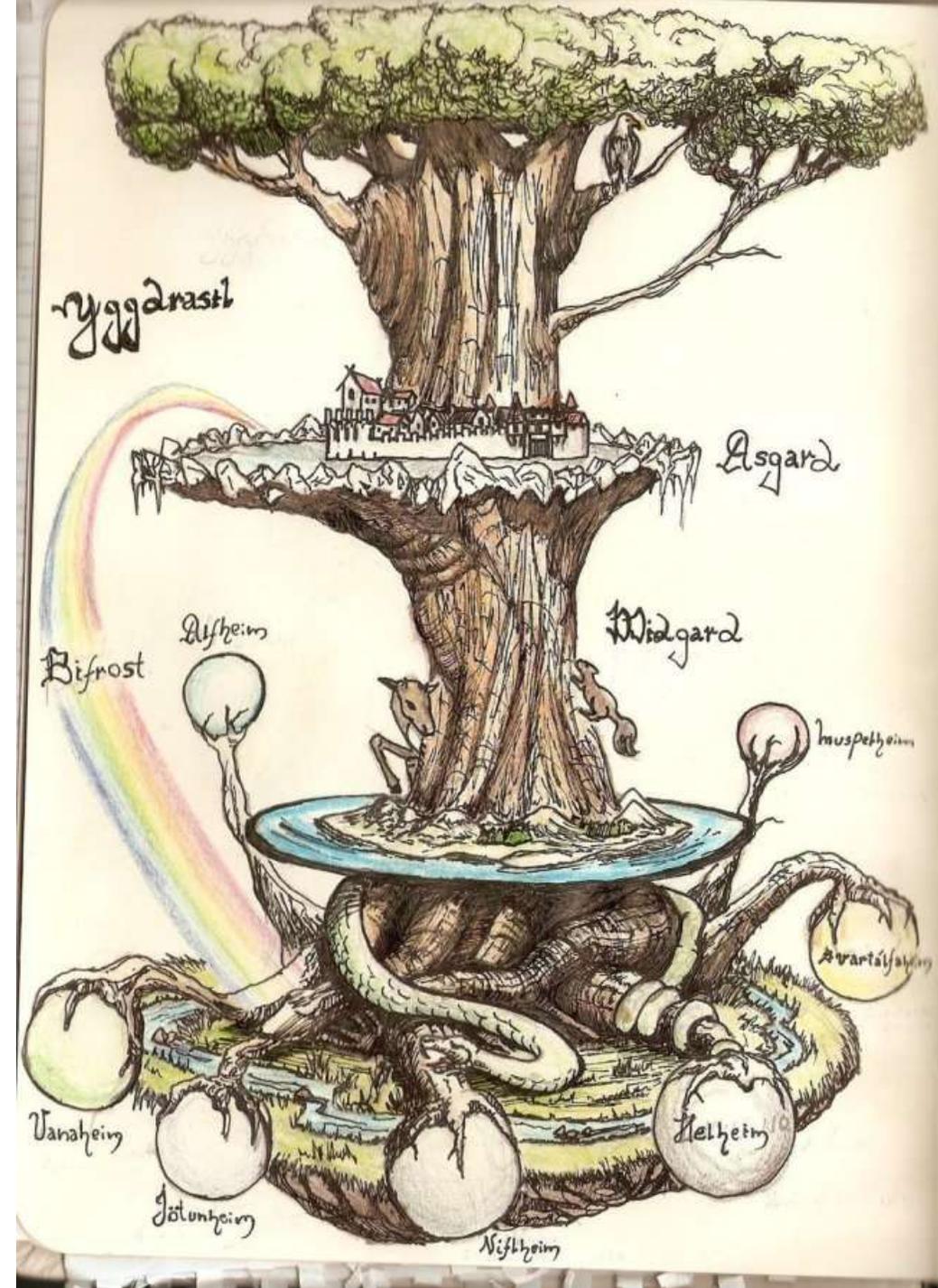
L'YGGDRASIL, esempio di ALBERO COSMICO-ASSE del MONDO
Elemento presente presso numerose popolazioni in tutto il mondo, consideriamo l'albero cosmico presso gli antichi popoli scandinavi dove esisteva il concetto che la vita umana e la sua evoluzione sono paragonabili a quelle di un gigantesco albero, chiamato Yggdrasil, il destriero di Odino, che era in grado di svilupparsi attraverso tutte le dimensioni dell'universo.

Immenso, Yggdrasil sprofonda con le radici sin nel regno infero, mentre i suoi rami sostengono l'intera volta celeste, e il tronco collega inferi e cielo:

- *le radici*: rendono l'albero della vita solido e stabile perché sono profonde e tenaci;
- *il tronco*: non è né troppo grande né troppo esile, ed è il collegamento tra il cielo e la terra;
- *la chioma*: rami che danno verso il cielo, sede delle divinità, con frutti di diverso tipo e foglie rigogliose.

«Yggdrasil è destinato a subire l'attacco del male, che porterà alla distruzione dei mondi e degli dei esistenti, ma esso sopravvivrà e sosterrà la nascita di un cielo nuovo e di una terra nuova. Cambiano i nomi e le ritualità, ma il desiderio profondo dell'uomo, sotto ogni latitudine ed epoca, è sempre lo stesso: l'eternità nel bene.»

Tradizionalmente questo albero è un **Frassino**, i cui rami giungono in tutti e nove i regni della mitologia scandinava (degli uomini, degli dei, degli elfi, dei giganti...), tenendoli uniti.,



Il frassino maggiore o frassino comune (*Fraxinus excelsior*) è un grande albero della famiglia delle Oleaceae, diffuso dall'Asia Minore all'Europa



Curiosità: In epoca moderna il frassino è diventato famoso perché si pensa che un paletto ricavato dal suo legno sia l'unica soluzione per uccidere un vampiro, conficcandoglielo nel cuore!

Nota: il **Frassino minore o orniello** è stato descritto nella slide della lezione 1 dedicatagli quale **albero della manna**



Gemma a
«zampa di capriolo»

5mm

Tra le popolazioni slave presenti nelle zone orientali d'Europa, che si estendono fino alla Siberia e alla Mongolia sono l'**abete** (o il larice, in altre interpretazioni) e la **betulla**, l'albero degli sciamani siberiani, a fungere da assi del mondo. Queste due specie arboree rappresentano, nella tradizione dei popoli l'albero cosmico che, crescendo al centro dell'universo, congiunge i tre livelli del mondo con le sue radici che scendono nelle viscere della terra e i suoi rami che toccano le nuvole, collegate dal tronco.

La **betulla** e la **Candelora**: il termine betulla deriva dall'indoeuropeo *Birgh* (*Birch* in inglese, *Birche* in tedesco), da cui il nome di Santa Brigida, che anticamente era una divinità celtica poi entrata a far parte dell'agiografia (vita dei santi) cristiana, con le dovute modifiche. Le feste in onore della divinità dall'1 febbraio celebravano la purificazione - in latino *februo* significa «io purifico», da cui *febbraio* -, il ritorno della luce, di tale usanza, che aveva luogo in un bosco sacro di querce con un fuoco che doveva restare perenne, se ne fece proprio il cristianesimo che la trasformò nella Candelora, festa della purificazione della Vergine e delle candele, il 2 febbraio. Nella candelora vennero incluse anche le feste pagane che si tenevano a Roma, che includevano l'accensione di candele, in febbraio.

Anticamente la **betulla** era sacra alla Grande Madre, divinità arcaica che sommava le tre età della donna - fanciulla, madre, vecchia - nei colori del suo tronco: bianco nella pellicola sottile che riveste la corteccia vera e propria, rossa; poi con il procedere dell'età compaiono macchie nerastre e l'albero invecchia.

Betulla bianca (*Betula pendula*), la comune betulla di parchi e giardini



Betula platyphylla, betulla bianca asiatica: è la betulla delle popolazioni siberiane?



Il calendario arboreo del Celti

<p>BETULLA 24 GIUGNO</p> 	<p>FAGGIO 22 DICEMBRE</p> 	<p>QUERCIA 21 MARZO</p>  <p>PIOPPO 4-8 FEBBRAIO 5-13 AGOSTO</p> 	<p>ACERO 11-20 APRILE 14-23 OTTOBRE</p> 
<p>CORVEDIO 1-10 APRILE 4-13 OTTOBRE</p> 	<p>OROSCOPO CELTICO</p>  <p>@greenMe. SANO MENTE. CON LA TERRA.</p>		<p>NOCCIOLO 22-31 MARZO 24 SETTEMBRE-3 OTTOBRE</p> 
<p>TIGLIO 11-20 MARZO 13-22 SETTEMBRE</p> 	<p>ABETE 2-11 GENNAIO 5-14 LUGLIO</p> 	<p>SALICE 1-10 MARZO 3-12 SETTEMBRE</p> 	<p>CARPINO 4-13 GIUGNO 2-11 DICEMBRE</p> 
<p>OLMO 12-24 GENNAIO 15-25 LUGLIO</p> 	<p>NOCE 21-30 APRILE 24 OTTOBRE-2 NOVEMBRE</p> 	<p>FIGO 14-23 GIUGNO 12-21 DICEMBRE</p> 	<p>CECROGLO 25 GENNAIO-3 FEBBRAIO 25 LUGLIO-4 AGOSTO</p> 
<p>PIENO 11-21 FEBBRAIO 04-14 AGOSTO-25 SETTEMBRE</p> 	<p>ULIVO 23 SETTEMBRE</p> 	<p>MILIO 25 GIUGNO-4 LUGLIO 23 DICEMBRE-1 GENNAIO</p> 	<p>FRASSINO 25 MARZO-3 GIUGNO 12 NOVEMBRE-1 DICEMBRE</p> 

Presso i Celti gli alberi rivestivano particolare importanza culturale, religiosa e politica erano oggetti di divinazione, adorazione e culto. Erano il simbolo universale della vita. Secondo alcune interpretazioni della simbologia celtica, le radici che affondano nel terreno erano il collegamento con gli inferi, il tronco rappresentava il mondo in cui viviamo ed i rami che vanno verso il cielo erano un legame con l'aldilà (albero cosmico).

I Celti credevano che il tempo scorresse seguendo una spirale e che le stagioni potessero tornare ciclicamente anno dopo anno. Avevano così ideato un calendario di tredici mesi di cui uno composto da soli tre giorni.

Avevano affidato a ogni sezione un albero che, per le sue qualità, maggiormente poteva rappresentare quel determinato periodo. L'albero era un elemento importante nella loro cultura, così piante e arbusti divennero i protettori dei nuovi nati, a cui conferivano le virtù che maggiormente li caratterizzavano (da qui, «oroscopo celtico»).

Introduzione al Faggio

Le **driadi** sono figure della mitologia greca. In origine le driadi erano propriamente **le ninfe dei faggi**, come rivela il loro nome (dryas, faggio, in greco) anche se in seguito il termine è stato utilizzato per indicare tutte le ninfe degli alberi in generale.

Le driadi erano **ninfe** (1) che vivevano nei boschi e ne incarnavano la forza e il rigoglio vegetativo. A differenza delle amadriadi (ninfe che vivevano all'interno degli alberi), non facevano corpo con l'albero, quindi non morivano quando l'albero moriva, ma potevano muoversi liberamente, danzare e unirsi anche con semplici mortali. Venivano raffigurate come belle e giovani donne.

«lo spirito silenzioso che abita nella penombra dei boschi e che si avventura non visto tra i campi aperti, gli era apparso improvvisamente come una driade» (Oscar Wilde, Il Ritratto di Dorian Gray)

Il faggio era foriero di luce e pilastro dell'anno solare per i Celti.

Prima della quercia, era albero sacro a Zeus con le cui fronde si ornano gli altari.



(1) Nella mitologia greca le **ninfe** sono divinità femminili minori legate alla natura. A differenza delle altre dee greche, le ninfe sono generalmente considerate personificazioni della natura e sono tipicamente legate ai boschi, ai monti, alle acque, alle sorgenti e agli alberi. Erano immortali come le altre dee, ad eccezione delle amadriadi che morivano assieme all'albero in cui vivevano.



La Driade
di Evelyn De Morgan



FAGGIO (*Fagus sylvatica*)

Importante specie arborea forestale originaria dell'Europa centrale e diffusasi a occidente dopo l'ultima glaciazione. Facilmente riconoscibile in inverno per la corteccia liscia, colore grigio, e le gemme lanceolate appuntite. I frutti del faggio, le *faggiolo*, sono commestibili, utilizzati per l'alimentazione animale e nell'antichità anche per l'alimentazione umana.



Purpurea



Tricolor

Varietà
ornamentali
più frequenti



Asplenifolia



Pendula

Al faggio è dedicato un sito del Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO:
Antiche faggete primordiali dei Carpazi e di altre regioni d'Europa

Complessivamente il sito rappresenta uno straordinario esempio di foreste non disturbate dall'antropizzazione che si sono sviluppate dopo la fine dell'ultima era glaciale, partendo da poche aree isolate. E' un sito transnazionale che contiene 93 parti componenti, presenti in 18 nazioni.

L'Italia è presente con 13 faggete negli Appennini, delle quali 5 nel Parco Nazionale dell'Abruzzo, Lazio e Molise.



Curiosità: nella **foresta di Verzy**, vicino a Reims, Francia, si trovano faggi, chiamati Faux, dalle forme insolite, contorti, con parvenza di mistero. Questi alberi protetti, particolarmente fragili, si possono osservare percorrendo un sentiero pedonale.





Melo

Secondo la mitologia greca la mela (pomo) d'oro era il frutto del giardino delle Esperidi che prometteva l'eterna giovinezza, con collegati i miti di Eracle (*Ercole*) e di Atalanta. Miti con numerose varianti.

Il Giardino delle Esperidi

Al matrimonio di Zeus e Era ci fu una gara fra tutti gli dei nell'offrire alla coppia i doni più preziosi. Gaia (la Terra) non aveva voluto essere da meno e regalò un melo dal frutto molto particolare: infatti ogni primavera dai rami nascevano delle mele d'oro. Zeus affidò la custodia dell'albero dalle mele dorate alle Esperidi, le ninfe figlie della notte, nel segreto di uno splendido giardino ai confini del mondo. A guardia del giardino venne posto Ladone: il tremendo serpente a cento teste che avvolgeva le sue spire attorno all'albero dei pomi d'oro.

Atlante, il titano padre delle Esperidi, di fronte al loro giardino all'estremità occidentale del mondo (colonne d'Eracle/Ercole), sosteneva la volta celeste, sì che Elio, il sole, tramontando illuminava le mele indorandole.

Eracle e l'undicesima fatica

Al giardino delle Esperidi giunse Eracle (*Ercole*) per prendere tre pomi da portare a re Euristeo, a completamento della penultima delle 12 fatiche. Secondo alcune versioni del mito, l'eroe greco lo fece uccidendo il serpente/drago Ladone con una freccia. Era ne fu tanto dispiaciuta che decise di trasformare il rettile guardiano in una costellazione.

In un'altra versione, Eracle si fece aiutare da Atlante e riuscì a rubare le mele: per evitare il drago Ladone, Eracle propose al titano Atlante di reggergli il cielo che teneva sulle spalle il tempo necessario al titano per prendere i frutti dal giardino, ma quando questi fu di ritorno rivelò ad Eracle di non essere più disposto a riprendersi il cielo sulle spalle. L'astuzia di Eracle fu di fargli notare che, se ora spettava a lui l'onere di reggere il cielo per mille anni (così come aveva fatto in precedenza il titano), avrebbe avuto bisogno di un aiuto per sistemarselo meglio sulle spalle, così chiese ad Atlante di tornare a reggere la volta del cielo ancora per un momento, attese che questi lasciasse a terra le mele rubate e che gli sollevasse il cielo e, dopo aver riavuto le proprie spalle libere, legò il rivale e raccolse le mele.

Atalanta e i tre pomi d'oro

I pomi aurei delle Esperidi compaiono pure nel mito di Atalanta, fanciulla velocissima nella corsa che sfidava i suoi pretendenti mettendo sé stessa come premio. Uno di questi corteggiatori era Ippomene che, chiedendo aiuto ad Afrodite, ricevette dalla dea tre mele d'oro del Giardino delle Esperidi, che a sua volta Eracle le aveva regalato. Mentre si svolgeva la gara, Ippomene lanciò i pomi uno dopo l'altro a terra, così che Atalanta, irresistibilmente attratta, si fermò a raccogliarli perdendo la contesa.



Guido Reni

Inoltre fu proprio una mela d'oro che portò al giudizio di Paride e, a seguire, alla guerra di Troia: il Pomo della Discordia

Al banchetto di nozze di Peleo e Teti (futuri genitori di Achille), Zeus invitò tutti gli dei dell'Olimpo ad eccezione di **Eris, la dea della discordia**. Eris, infuriata per l'onta subita, meditò una vendetta : si presentò comunque al convito e lanciò sulla tavola imbandita **un pomo d'oro con la scritta “alla più bella...”**

Al che, **Era, Atena ed Afrodite** - pretendendo ciascuna d'esser la più bella - iniziarono a litigare al fine d'accaparrarsi il frutto prezioso, non pensando che così facendo sarebbero cadute in pieno nella subdola trappola tesa da Eris, spietata creatrice di conflitti e di guerre, *Signora del dolore*. A questo punto Zeus, per dirimere la lite, invitò Hermes a scortare le tre contendenti dal più bello dei mortali, **il troiano Paride** che viveva tra i pastori, inconsapevole principe di Troia, uomo giusto e leale, che avrebbe fatto da giudice.

Le tre dee - al fine di ingraziarsi il giovane troiano, iniziarono a promettergli una ricompensa:

Era gli promise ricchezza e poteri immensi, con il suo gesto interi popoli si sarebbero sottomessi; **Atena** la sapienza e l'imbattibilità in guerra, consentendogli di superare ogni guerriero; **Afrodite gli avrebbe concesso l'amore di Elena, la donna più bella del mondo**.

La scelta di Paride cadde su Afrodite, alla quale Hermes consegnò il *pomo della discordia*, secondo il volere di Zeus, scatenando l'ira delle altre due dee. Afrodite, in seguito, aiuterà il principe troiano a **rapire Elena, moglie di Menelao, re di Sparta**.

Ciò sarà la causa scatenante della guerra di Troia.



Botticelli



Rubens

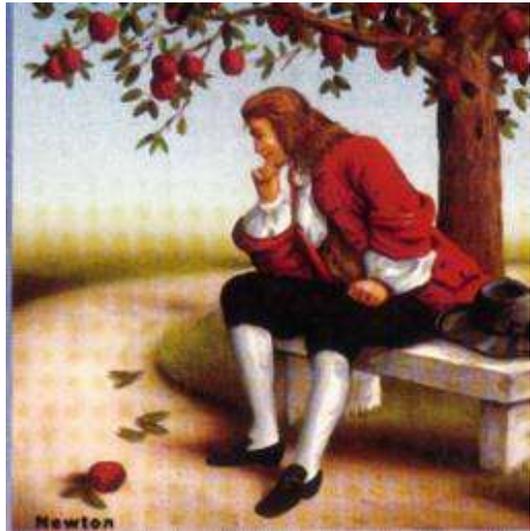
Simbologia Cristiana

Scelto dal Medioevo quale frutto dell'albero della Conoscenza del Bene e del Male nell'Eden, quindi simbolo negativo per Adamo ed Eva, la mela diventa un simbolo positivo se associata alla Vergine Maria, raffigurando la nutrizione materna.

Il melo, l'Albero, diventa quindi simbolico della Conoscenza salvifica che conduce all'immortalità.



Carlo Crivelli



Lasciando il mito e il sacro:
dalla storia-leggenda di Newton al
logo della Apple



Lucas Cranach
il Vecchio

*“Newton...una mente in continuo viaggio attraverso gli strani mari del pensiero”
da William Wordsworth, poeta inglese*

La mela diventa quindi protagonista e simbolo di innovazione, rivoluzione e creazione

Malus domestica: origine dalle varietà selvatiche del *Malus sieversii* nel Kazakistan

La mela compete con l'arancia per la seconda posizione di frutto più commercializzato al mondo; in prima posizione, distante, è la banana.

L'Italia è il 6° paese produttore al mondo (2° in Europa dopo la Polonia), produce ca. 2 milioni di tonnellate/anno, di cui più del 50 % in Alto Adige/Sud Tirolo (ca. 75% sommando il Trentino)



Boschi di meli nel Kazakistan



Variabilità delle mele kazake



Filare di meli coltivate

IL NOCE: il Mito Greco di Caria

Secondo il mito **Dioniso** si era innamorato di **Caria**, figlia del Re della Laconia, che ricambiò l'affetto. Ciò provocò la gelosia delle sorelle di lei che avevano complottato per rompere la coppia. Dioniso, per vendetta, aveva pietrificato le due sorelle ma Caria, la più buona delle tre, era morta di dolore per la fine delle sorelle, Conseguentemente Dioniso decise di rendere eterno il suo ricordo **trasformandola in albero di noce**.

La Dea Artemide aveva informato dell'evento i cittadini della Laconia, che come tributo alla Dea del noce, **le avevano eretto un tempio sorretto da colonne in legno di noce raffiguranti corpi femminili, cui fu posto il nome di Cariatidi, le ninfe del noce**.



Eretteo, Acropoli di Atene

Il Noce e la Leggenda delle Streghe

Il **noce di Benevento** era un antico albero consacrato al dio germanico Odino, intorno al quale si riuniva una comunità di Longobardi, stanziati nei pressi di Benevento partire dal VI secolo. La celebrazione di riti religiosi pagani, che prevedevano si appendesse al noce una pelle di capro, ha dato vita a varie leggende che si sono perpetuate nei secoli.

I beneventani cristiani collegarono questi riti alle già esistenti credenze riguardanti le streghe e le loro cerimonie e rituali magici officiati in occasione di sabba.

Secondo la leggenda nel 663 il duca di Benevento promise al sacerdote Barbato di rinunciare al paganesimo se fosse riuscito a liberare la città dall'assedio dei bizantini.

Per grazia divina l'assedio terminò e Barbato, fatto vescovo, abbatté l'albero sacro, ne fece estirpare le radici, ed edificò una chiesa, Santa Maria in Voto.



Juglans è un genere a cui appartengono alberi della famiglia delle Juglandaceae, comunemente note con il nome generico di **noce**. Il nome del genere deriva dal latino *lovis glans*, cioè ghianda di Giove.

La specie più conosciuta è **Juglans regia**, il comune noce o noce bianco, la principale specie da cui viene prodotto l'omonimo frutto commestibile. Plinio riportò l'importazione del noce in Europa dall'Asia Minore, da parte dei greci tra il VII e il V secolo a.C.



Juglans nigra è un'altra specie di noce, originario dell'America Settentrionale. Presente da noi nei parchi.

Al genere **Carya** appartengono numerose specie non europee di Juglandaceae, quale il **pecan (Carya illinoensis)**, un noce dell'America del Nord, coltivato per i suoi frutti (un dolce tipico negli Stati Uniti è il «pecan pie»).





Quercia

*Quercia di Turner, ibrido,
ai Kew Gardens, England*

La quercia nelle civiltà del nord Europa

Presso i Celti alla **quercia** venne attribuito il ruolo fondamentale nella sfera sacrale. Nella sua *Naturalis Historia* Plinio afferma che i sacerdoti druidi (1) «scelgono i boschi di querce e non celebrano alcun sacrificio senza quell'albero». Diversi studiosi sostengono inoltre che lo stesso nome dei druidi, abbia tratto origine dalla citata radice indoeuropea **dereu* che designa la quercia – alla quale, effettivamente, i druidi sono ricollegati in diverse credenze, come in quella assai nota secondo la quale nelle notti di plenilunio avrebbero reciso dai grandi alberi il vischio, servendosi di un falchetto dorato.

Celti irlandesi e cristianità: si racconta che quando S. Patrizio, proveniente da Roma, tornò in Irlanda per evangelizzare il paese, ebbe ampio successo grazie alla sensibilità nel non tentato di sopprimere le credenze pagane e all'aver provato in ogni modo a combinare la nuova fede cristiana con la simbologia esistente. Fu così che dopo il trifoglio, che il santo utilizzò per spiegare la trinità, modificò l'icona della croce cristiana in Croce Celtica, aggiungendo il sole, potente simbolo celtico, alla croce cristiana, per facilitarne l'assimilazione.

L'Irmisul (in sassone antico "grande/universale albero", o "possente albero") è un simbolo dell'albero cosmico, della presenza e manifestazione divina nella cultura germanica sassone.

Era rappresentato da una **quercia** o da un tronco suo sostituto, ed era la principale rappresentazione della divinità presso i Sassoni, nella Germania settentrionale, analogamente all'Yggdrasil, il frassino, degli Scandinavi.

In una slide dedicata all'albero di Natale nella scorsa lezione, ho riportato la storia/leggenda di San Bonifacio, con l'abbattimento della quercia sacra di Thor. Nello stesso periodo, ai tempi di Carlo Magno, c'erano probabilmente molte rappresentazioni dell'Irmisul presso i luoghi sacri sassoni, ma nella sua conquista, il rappresentante del cristianesimo, Imperatore del Sacro Romano Impero, li fece distruggere, anche se presumibilmente i culti ad essi legati persistettero a lungo. Nonostante le offerte rivolte agli alberi sacri o qualsiasi altra forma di culto degli spiriti degli alberi vennero messe ufficialmente fuorilegge, ancora nel 1227 il sinodo di Treviri decretò che il culto degli alberi era rigorosamente e definitivamente proibito.

(1) I druidi svolgevano le funzioni sacerdotali. Non si limitavano a essere il collegamento tra gli uomini e gli dei, ma erano anche responsabili del calendario e guardiani del "sacro ordine naturale", oltre che filosofi, scienziati, astronomi, maestri, giudici e consiglieri del re.



Parentesi collegata ai Celti: il vischio

Il **vischio** (*Viscum album*) è una pianta cespugliosa sempreverde, epifita (cresce sugli alberi), emiparassita (parassita parziale, solo per l'acqua e per alcuni elementi nutritivi) che cresce su numerosi alberi ospiti. Se ne può notare la presenza specialmente nei boschi caduchi in inverno, quando i suoi cespugli sono più evidenti grazie all'assenza di foglie della pianta ospite.

La foglia verde del vischio indica la presenza di clorofilla, quindi la pianta è in grado di fotosintetizzare. Sottrae invece acqua e sali minerali, incluso azoto, dalla pianta ospite. In pratica la pianta ospite sostituisce il terreno in cui vivono la maggior parte delle piante. Alla base del fusto principale sono prodotti cordoni verdi che penetrano all'interno della corteccia dell'ospite e generano delle propaggini che si allungano fino al tessuto conduttore. Le bacche, trasportate e disperse dagli uccelli che se ne cibano in inverno, si insediano nelle intercapedini di un ramo di una pianta ospite e i semi iniziano a germinare.

Al vischio sono riconducibili leggende e tradizioni molto antiche. Nelle popolazioni celtiche, assieme alla **quercia**, era considerato pianta sacra e dono degli dei; inoltre teneva lontane disgrazie e malattie.

E' tuttora simbolo di buon augurio durante il periodo natalizio: è un'usanza di origine scandinava salutare l'arrivo del nuovo anno baciandosi sotto uno dei suoi rami, reinterprestando in chiave evangelica il mito di Baldur, figlio del dio Odino e signore della luce (per questo sovrapponibile a Cristo), che muore ucciso da una bacchetta di vischio da cui idealmente e simbolicamente proviene, in quanto il padre Odino è identificato con l'albero cosmico, Yggdrasil, su cui nasce il vischio: come accaduto a Cristo morto sulla croce, simbolo del nuovo albero cosmico, vero albero della vita.

Nel XVIII secolo il vischio è stato aggiunto alle celebrazioni natalizie in tutto il mondo. L'usanza di baciarsi sotto il vischio era popolare tra i servi nell'Inghilterra della fine del XVIII secolo, e fu questa categoria ad aver perpetuato la tradizione in epoca vittoriana. A un uomo era permesso di baciare qualsiasi donna in piedi sotto il vischio, e la donna che avesse rifiutato il bacio sarebbe stata colpita dalla sfortuna. Secondo una versione della tradizione, ad ogni bacio si doveva strappare una bacca e il bacio doveva cessare dopo che tutte le bacche erano state rimosse.

*Il succo delle bacche veniva usato per preparare colle usate nell'uccellazione. A questo uso fanno riferimento alcuni modi di dire entrati nel linguaggio corrente: può essere **vischiosa** una sostanza attaccaticcia, mentre non è gradevole rimanere **invischiati** in certe situazioni.*



La quercia (generalmente la Farnia, *Quercus robur*, la specie più maestosa) è un albero che i latini chiamavano *Robur*, cioè forza, è simbolo di virtù, forza, coraggio, dignità, potere ed elevazione spirituale.

Sia nella mitologia greca che in quella romana il primo cibo degli esseri umani fu la ghianda, il frutto della quercia.

Queste sue qualità, insieme alla creduta capacità di attirare più frequentemente i fulmini, ne fanno un albero legato alle divinità celesti e nella cultura greco-romana è associato a **Zeus/Giove**, padre degli dei.

A Dodona, nell'antica Grecia, esisteva una quercia consacrata a Zeus, a cui era collegato un oracolo, con profetesse donne. Quelli che venivano a consultare l'oracolo si avvicinavano alla quercia e ascoltavano il fruscio delle foglie, poi le profetesse interpretavano tale fruscio e profetizzavano in nome di Zeus.

Di foglie di quercia era la **corona civica** o corona di quercia romana, data in ricompensa a un soldato per aver salvato in combattimento la vita di un compagno. L'ottenimento di questa corona era un grande onore, ed era conseguentemente regolato da condizioni restrittive: per ottenere la corona il soldato doveva salvare un cittadino romano in battaglia, uccidere il nemico e mantenere la posizione occupata fino alla fine della battaglia.

Coronati di foglie di quercia erano gli imperatori romani e sempre una corona di quercia è simbolo di valore e gloria militare.

Rappresentanti la gloria e il successo, foglie di quercia sono abbondantemente presenti nell'arte funeraria ottocentesca.

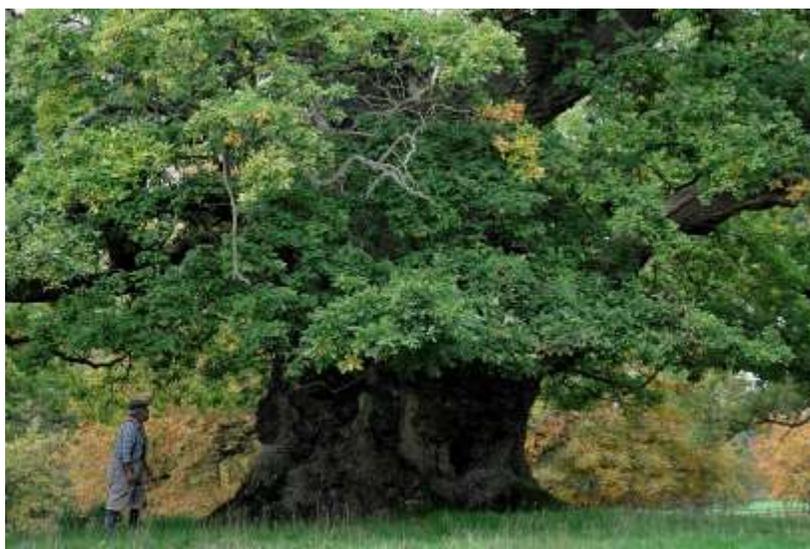


Augusto con la corona di quercia

Inghilterra, la nazione con le vetuste grandi querce



Major Oak in Sherwood Forest (la foresta di Robin Hood) età stimata 800-1100 anni





Quercus ilex- Quercia LECCIO macchia mediterranea

Quercus petraea- Quercia ROVERE

Quercus pubescens- Quercia ROVERELLA

Alcune specie di querce del nostro territorio, le più frequenti



Inoltre, presente soprattutto nei parchi è la specie arrivata dall'Est degli Stati Uniti: la **quercia rossa americana** (*Quercus rubra*). Foglie più grandi delle specie autoctone, con incisioni più profonde e lobi appuntiti, colorazione rossastra in autunno; ghiande corte



Quercus robur Quercia FARNIA

Fm Funghimagazine

La **Quercia delle Streghe** a Capannori, in provincia di Lucca. E' un esemplare di **roverella (*Quercus pubescens*)**. L'albero vanta un'età approssimativa di 600 anni e ha una chioma di oltre 40 metri di diametro. La particolarità è la tendenza ad espandere la chioma in direzione parallela al terreno.

Ipotesi: possibile mutazione che ha ridotto lo sviluppo del tronco in altezza a favore di una espansione laterale...salvando così l'albero dal taglio per ricavarne travi o alberi di velieri...e permettendoci di goderne!

Leggenda: si narra che l'espansione della chioma in senso orizzontale sia dovuta a un gruppo di streghe che tenevano i loro sabba sui rami della Quercia, e che questo abbia causato tale insolito sviluppo dei rami.

Un'altra leggenda lega il nome a Pinocchio: questa sarebbe proprio la "Quercia grande" dove Pinocchio venne impiccato dagli assassini che volevano rubargli le quattro monete d'oro.



Due Storie di Querce

«Dov'era l'ombra, or sé la quercia spande morta, né più coi turbini tenzona. La gente dice: Or vedo: era pur grande!» *Giovanni Pascoli, La Quercia Caduta*

La **Quercia Rossa** del Nord America (*Quercus rubra*) ai **Giardini Montanelli a Milano**, detta la Quercia di Montale: come valorizzare un albero di ca. 200 anni anche dopo la morte, causata da funghi parassiti. Il tronco è stato adottato da un privato e lasciato in sede al servizio della biodiversità. In più, messa una bacheca con la sezione di un ramo di 122 anni, messe fotografie e la narrazione della storia dell'albero.



Ultimi anni di vita...



LA QUERCIA DI MONTALE
(180/200 anni)

QUANTI ANNI HA LA QUERCIA? L'indagine dendrocronologica svolta da un tecnico agronomo esperto, Luigi Bonanomi, permette di supporre che l'età della Quercia rossa si aggiri tra i 180 e i 200 anni. La quercia di Montale è nata nell'arco di tempo che va dal 1820 al 1840. Sono gli anni ferventi dei moti rivoluzionari, di Giuseppe Mazzini, ma anche di Manzoni che pubblica "I Promessi Sposi" e di Verdi con il "Nabucco". Nel 1848 a Milano, capitale del regno Lombardo-Veneto, scoppia la rivolta contro le autorità asburgiche (le Cinque giornate). Inizia così la storia risorgimentale italiana e gli austriaci vengono cacciati.

EUGENIO MONTALE. La Quercus rubra dei giardini era considerata la più vecchia di Milano per dimensioni e rispetto. Era detta di Montale a causa di una plausibile leggenda metropolitana: il poeta Eugenio Montale (premio Nobel per la letteratura nel 1975) è stato redattore del vicino Corriere della Sera dal 1948 al 1981. Nella raccolta intitolata "La bufera e altro" volle inserire una poesia dedicata proprio ad una quercia (non questa). Quindi un presagio involontario: "Hai dato il mio nome ad un albero? Non è poco, pure non mi fassino a restare ombra, o trento...". La quercia di Montale nel 2017 aveva una altezza di 5 metri, un diametro di 153 centimetri, 14 metri di larghezza della chioma.

COME SI STABILISCE L'ETÀ DI UN ALBERO. Quanti anni aveva la quercia (rossa) di Montale dei Giardini pubblici, caduta il 24 ottobre 2019, nota anche con il nome de la Grande Quercia? Per saperlo bisogna ricorrere alla dendrocronologia, che studia la crescita delle piante e il modo e i fattori che la influenzano. Gli alberi segnalano l'età attraverso degli anelli che si formano di anno in anno, detti di accrescimento, ben incisi e visibili nel legno del tronco (come nella rondella esposta qui a fianco). Ad ogni stagione la quercia è cresciuta in altezza e larghezza ed ha formato i suoi anelli, che nelle stagioni calde erano di colore chiaro e in autunno di colore scuro. Mentre d'inverno l'albero riposava. Gli anelli di accrescimento dipendono da moltissimi fattori, come le condizioni climatiche ed ambientali, le grandi siccità, l'umidità, gli attacchi degli insetti o le sostanze nutritive.

LA BRANCA DI 122 ANNI. Il legno del tronco della quercia di Montale aveva una degradazione così ampia che non è stato possibile recuperare una rondella basale integra. Al suo posto è stata recuperata e studiata la rondella di una branca che, dopo essere stata ben piallata, è rimasta a riposo per due mesi, perché si asciugasse. Nella branca sono stati contati 122 anelli. L'età della branca, dunque, è di 122 anni.

PERCHÉ CONSERVARE UN ALBERO CADUTO. Il tronco della quercia di Montale è stato adottato da Paola Pastacaldi in nome della Biodiversità, perché tutti gli alberi, e ancor più il legno morto, sono essenziali per la Biodiversità.

Per notizie, articoli, curiosità e foto della quercia vedere (o scrivere): www.paolapastacaldi.it

La quercia di Montale nel 2018. Foto di Sara Valentini.

L'emblema della Repubblica Italiana è caratterizzato da tre elementi: la stella, la ruota dentata, i rami di ulivo e di quercia.

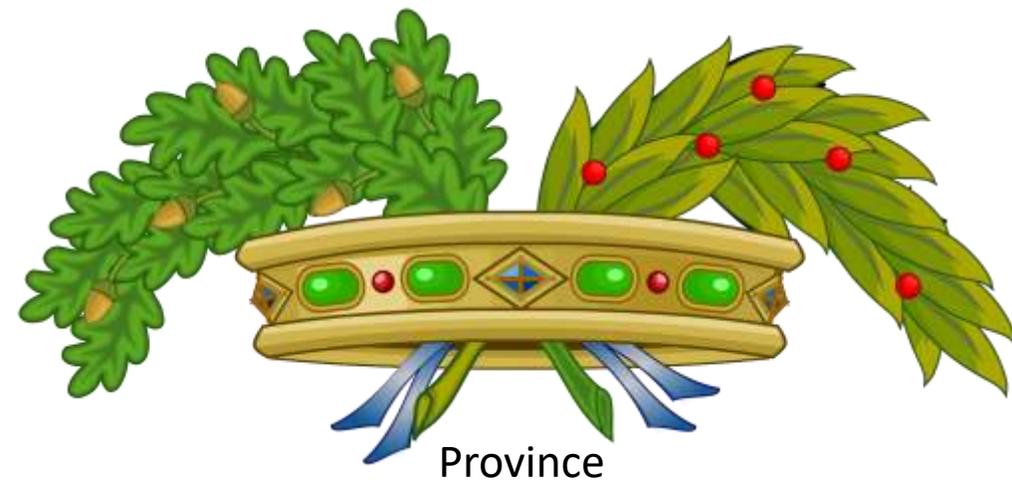
Il **ramo di ulivo** simboleggia la volontà di pace della nazione, sia nel senso della concordia interna che della fratellanza internazionale.

Il **ramo di quercia** che chiude a destra l'emblema, incarna la forza e la dignità del popolo italiano.

Entrambi, poi, sono espressione delle specie più tipiche del nostro patrimonio arboreo.



Nell'araldica civica italiana, il **ramo di alloro** compare insieme al **ramo di quercia** nella corona degli stemmi delle provincie e attorno agli stemmi delle città.



Bollate

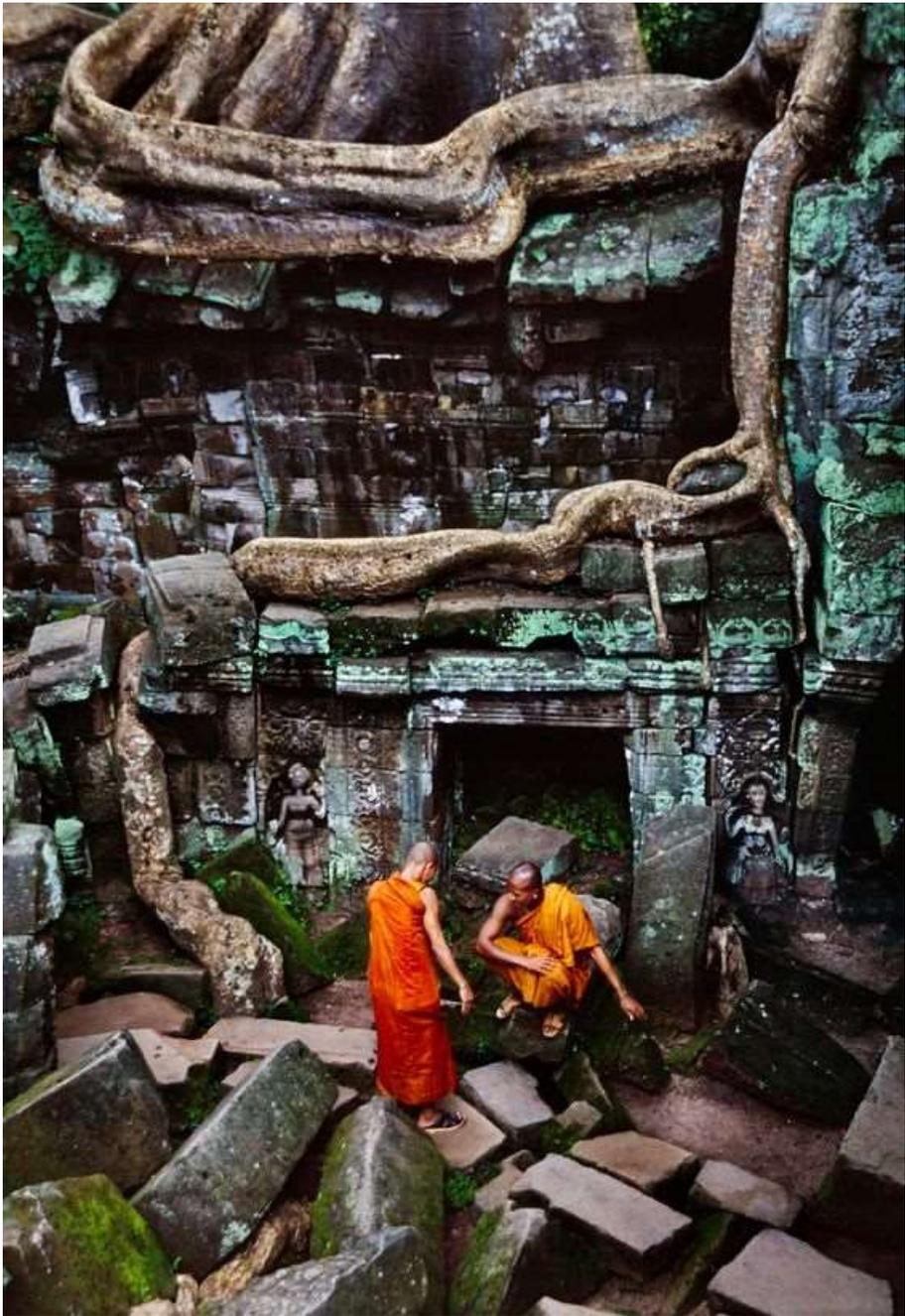


Garbagnate Milanese



Novate Milanese

Partendo dall'alloro
la prossima lezione...



Grazie per la partecipazione e l'attenzione